

ACCORDO AL G7

La supertassa globale

Aliquota unica e almeno del 15% per le multinazionali, colpirà in particolare i colossi del web
Limiti ai paradisi fiscali. Decisivo il sì di Biden. Draghi: "Passo storico per la giustizia sociale"

Accordo storico sul fisco al G7 di Londra: i ministri delle Finanze danno il via alla proposta di una aliquota unica almeno del 15% da applicare alle grandi aziende a livello globale. L'intesa dovrà essere ratificata al prossimo G20 e poi dai Parlamenti dei singoli Paesi: ci vorranno anni prima che sia operativa. Dietro la riforma la spinta del governo italiano. Il premier Draghi: «Ora più equità».

di **Guerrera, Occorsio, Tito e Vecchio** ● alle pagine 2, 3 e 4
con un commento di
Federico Rampini ● a pagina 28



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Al G7 accordo storico sul fisco tassa globale sulle multinazionali

Riuniti a Londra, i ministri delle Finanze danno il via alla proposta di un'aliquota al 15% da applicare alle grandi aziende. L'intesa dovrà essere ratificata al prossimo G20 e poi dai singoli Parlamenti: ci vorranno anni prima che sia operativa

dal nostro corrispondente

Antonello Guerrera

LONDRA – Per il raggianti ministro delle Finanze britannico e padrone di casa Rishi Sunak si tratta di un «evento sismico». Per il Commissario europeo all'economia Gentiloni «è straordinario, capita una volta ogni cento anni e senza il multilateralismo dell'amministrazione Biden non sarebbe mai stato possibile». Per la segretaria al Tesoro Usa, Janet Yellen, «questo accordo senza precedenti metterà fine alla corsa della tassazione al ribasso», mentre il premier italiano Mario Draghi lo definisce «un passo storico». È l'intesa nata dal G7 dei ministri dell'Economia ieri a Londra, che anticipa il summit dei leader del prossimo weekend in Cornovaglia. Qualcosa di mai visto prima: una tassa globale sulle multinazionali, soprattutto quelle che eludono il fisco dei maggiori Paesi mondiali con le sedi in paradisi fiscali o alle Bermuda, così risparmiando, pur legalmente, decine se non centinaia di miliardi di tasse all'anno.

Sia chiaro: seppur storica, si tratta di una prima bozza di accordo tra i Sette grandi. Come ci dice il ministro dell'Economia italiano Daniele Franco che ha partecipato ai lavori nella gloriosa Lancaster House, «ci vorranno anni affinché ciò venga implementato». Ma per i Paesi del G7, con le finanze martoriato dal coronavirus, era diventata una misura assolutamente urgente e necessaria: per risanare i conti, chiedere un contributo a chi come Amazon, Facebook, Google e Apple si è arricchito ancor più grazie alla pandemia e lanciare un segnale di equità. Ora, su questa base, si continuerà in un consenso ancora più ampio e decisivo, quello del G20, che l'Italia organizzerà a Venezia a luglio. Lì questa «global tax» o «corporate tax» potrebbe essere approvata più o meno definitivamente: non solo da altri Paesi pesanti come Cina e Russia,

ma anche da Fmi, Banca Mondiale, Ocse.

L'accordo raggiunto ieri dai ministri delle Finanze del G7, e spinto anche dai recenti dazi - seppur sospesi - di Biden a Italia e altri Paesi europei dopo la «digital tax» contro i colossi big tech americani, si fonda su tre pilastri fondamentali. Il primo: l'introduzione del principio di un'aliquota globale di almeno il 15% (Biden voleva il 21%) per le grandi imprese globali (secondo Gentiloni saranno «un centinaio») contro la corsa di alcuni Stati al ribasso fiscale per attrarre le multinazionali. Secondo: le grandi aziende pagheranno le tasse dove fanno business - e non dove hanno la sede legale - mediante l'imposizione di tasse sul 20% degli utili oltre la soglia del 10% di profitto. Queste - molti miliardi di euro - saranno poi riallocate nei vari Paesi attraverso un meccanismo ancora da definire. Terzo, in chiave clima: le aziende saranno costrette a pubblicare nero su bianco l'impatto ambientale delle loro politiche.

Quando l'accordo prenderà corpo al G20 italiano, l'Ue dovrà poi approvarlo, in parte passando per i Parlamenti dei Paesi membri. Lì si aprirà tutta un'altra battaglia. «Ma ora non roviniamo la festa», dice Gentiloni, «lo vedremo. Di certo, la spinta politica sarà così forte che certi Paesi non potranno opporsi...». Uno di questi è l'Irlanda, nervosa dopo questa intesa, visto che Dublino negli ultimi decenni si è trasformata in «Tigre Celtica» proprio grazie alla tassazione del 12,5% sulle multinazionali, che sull'isola impiegano un irlandese su otto. Ieri il ministro delle Finanze Paschal Donohoe prima è stato conciliante. Poi ha fatto sapere che porrà il caso della «legittima concorrenza fiscale» da parte di Paesi più piccoli. Perché a causa della «global tax» del G7, l'Irlanda potrebbe perdere fino a due miliardi di euro all'anno. Un salasso. Intanto, alcune

delle multinazionali coinvolte, Apple, Facebook, Google e Amazon, plaudono all'intesa: «Bene un accordo equilibrato, e una stabilità duratura per il sistema fiscale globale». Oggi, buon viso a cattivo gioco. Domani si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Apple, Facebook,
Google e Amazon:
“Siamo favorevoli
a un sistema
equilibrato e stabile”*



I punti

Impedire la concorrenza fra Stati

1

L'aliquota minima

L'accordo preso dai ministri delle Finanze del G7 prevede l'introduzione di una aliquota globale minima del 15 per cento per le grandi imprese

2

Pagamenti in ogni Paese

Le aziende pagheranno le tasse in tutti i Paesi in cui fanno business, non solo quello dove hanno il quartier generale. I criteri di ripartizione vanno ancora definiti

3

La resistenza dei "piccoli"

L'accordo deve essere ratificato dal G20 e poi singoli parlamenti, a cominciare da Paesi come Ungheria e Irlanda che al momento hanno una corporate tax al 12,5 per cento

▲ In posa

La foto di gruppo dei responsabili economici del G7 scattata ieri al summit di Londra a Lancaster House